

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 25 Giugno 1911

N. 1938

**SOMMARIO:** Sulla finanza dello Stato — Le fasi del progetto di Monopolio delle Assicurazioni sulla vita — AUSONIO LOMELLINO, Previdenza operaia obbligatoria — Le azioni di Lavoro — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il secondo Congresso degli Italiani all'estero tenutosi in Roma* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio Italiano* — Gli Italiani in Australia — L'ufficio americano governativo di collocamento al lavoro in New York — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Sulla finanza dello Stato

Finalmente il Ministro del Tesoro ha avuto occasione di fare alla Camera una esposizione sulle condizioni del bilancio. Non si può dire che la Camera abbia approfittato della proposta di legge di assestamento del bilancio per discutere a fondo sullo stato delle cose, ma almeno si è avuto un notevole discorso, nel quale il Ministro del Tesoro ha dichiarato quali fossero i suoi convincimenti sulle condizioni del bilancio attuali e prossimi.

In sostanza l'on. Tedesco ha affermato e provato con cifre che la situazione è buona, ma che conviene esser molto guardinghi nell'aumentare la spesa affine di non superare quella linea oltre la quale si avrebbe il disavanzo. E che se è vero che nell'esercizio in corso il bilancio usufruisce di una entrata del dazio sul grano quale non si è mai raggiunta, è anche altrettanto vero che l'esercizio stesso ebbe oneri e deficienze economiche, che in parte si equilibrano col maggior gettito del dazio, così che rimane dimostrata la solidità della situazione finanziaria.

Diamo qui sotto un riassunto della parte più importante del discorso lucido e preciso del Ministro del Tesoro, ma non possiamo a meno di risollevarne una questione di massima che ci sembrerebbe necessario di risolvere definitivamente.

L'on. Rubini, che parlò, invece dell'on. Alessio assente, come relatore sul disegno di legge, volle ammonire Ministero e Camera sulle cifre decrescenti dell'avanzo; e ci piace ripetere quello che altra volta abbiamo avvertito, che cioè in questo lamento sulla minore entità degli avanzi, vi è un equivoco se non una contraddizione in termini.

Infatti se è vero, come nessuno può negare, che la situazione del Tesoro è in avanzo di qual-

che diecina di milioni, a quale scopo si dovrebbe chiudere il bilancio con avanzi cospicui? Per migliorare ancora la situazione del Tesoro? Ciò vorrebbe dire tesaurizzare dei milioni senza nessun utile fine.

L'avanzo non può quindi ora che trovare una cifra corrispondente di maggiori spese e per ciò appunto l'avanzo sparirebbe.

In altri termini dobbiamo credere che maggiori spese siano votate senza opposizione dagli uomini più competenti in materia finanziaria della Camera, perchè si ha il convincimento che l'avanzo coprirà tali spese. Tanto è vero che con un metodo che non possiamo in nessun modo approvare, poichè fra l'altro causa un deplorabile confusionismo nel bilancio di competenza, sono state autorizzate alcune spese coprendole cogli avanzi degli esercizi passati; il che vuol dire che vi si riconosce che tali avanzi non sono necessari al Tesoro e sono quindi in certo modo a disposizione dell'esercizio.

Ora invociamo prima di tutto un provvedimento che fissi la destinazione di parte o di tutti gli avanzi al di là di quanto possa occorrere al Tesoro per mantenere la sua situazione in pareggio. O si faccia un conto speciale al quale attingere per certe spese straordinarie, o, il che sarebbe meglio ancora, si includano, in un capitolo particolare, gli avanzi o parte degli avanzi di un esercizio negli esercizi successivi, ma non si lasci questa porta aperta a possibili abusi avvenire in quanto si potrebbe in seguito a meno buona situazione finanziaria attingere ad avanzi di bilanci precedenti di cui sia quasi perduta la memoria.

Sosteniamo in conclusione che in una finanza bene ordinata, quando la situazione del Tesoro non abbia bisogno di avvantaggiarsi cogli avanzi, il bilancio non dovrebbe dare avanzi che minimi, e non dovrebbero mai esservi spese fuori bilancio.

Tale questione ci sembra ormai matura e sarebbe utile risolverla definitivamente.

Dopo ciò ecco le importanti dichiarazioni del Ministro del Tesoro.

« Nell'esercizio 1910-11 le entrate principali, tenuto conto dei risultati a tutto maggio e, per le dogane e le privative, al 10 giugno, hanno fruttato in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio passato, 138 milioni di più. Da questa somma, tolti circa 41 milioni di aumento del dazio sul grano, rimane il maggiore provento di 97 milioni e oggi non è arrischiato prevedere che alla chiusura dei conti, le entrate principali segneranno, a paragone dell'esercizio 1909-10, un incremento non minore di 145 milioni.

« Non è possibile determinare in questo momento l'avanzo esatto nell'esercizio che volge al termine, perchè vi sono ancora delle incognite, cioè l'aumento delle entrate minori, l'importo delle economie e gli effetti del conto residui. E' lecito però fare assegnamento sopra un avanzo non trascurabile, quantunque gli oneri fuori bilancio si aggirino intorno a 113 milioni e benchè si preveda di restituire alla Cassa depositi e prestiti una somma di almeno 45 milioni, prelevata nella massima parte per spese dipendenti dal terremoto calabro-siculo.

« Fu osservato che il cospicuo avanzo di 86 milioni, accertato nell'esercizio 1906-907, declinò a 36 milioni nel 1907-908, a 26 milioni nel 1908-909, a 19 milioni nel 1909-910, ed al momento opportuno si potrà osservare che l'avanzo dell'esercizio 1910-11 non avrà raggiunto quell'altezza che lasciava sperare il provento eccezionale della gabella sul grano, provento che toccherà i 110 milioni. Certo la diminuzione degli avanzi può fare un'impressione non lieta su chi guardi solamente e semplicemente alle nude cifre, ma non su chi s'indugi per poco ad esaminare il fondo delle cose.

« Non si può dimenticare che nel 1907-908 l'importazione del grano fu eccezionalmente scarsa, tanto che il reddito fu di soli 34 milioni, mentre nel 1906-907 era stato di 85 milioni: la differenza di oltre 50 milioni fra i redditi dei due esercizi spiega il minore avanzo del 1907-908 in confronto dell'esercizio precedente. Quanto agli esercizi 1908-909 e 909-910 è da considerare che essi dovettero sostenere oneri straordinari, dipendenti dal terremoto del 28 dicembre 1908, oneri che si possono valutare in oltre 48 milioni pel 1908-909 ed in 44 milioni e mezzo pel 1909-10, senza tener conto dell'inevitabile ripercussione del disastro sull'andamento dei tributi.

« Esclusi pertanto gli effetti tangibili del terremoto, l'avanzo del 1908-909 sale da 26 a 74 milioni e quello del 1909-910 da 19 a 73 milioni. Non basta; nel triennio posteriore all'esercizio 1906-907 si restituirono alla Cassa depositi e prestiti circa 34 milioni che provenivano dall'avanzo dell'esercizio 1905-906 ed erano stati adoperati in lavori pubblici e nei nuovi impianti telegrafici e telefonici. Non basta ancora: nello stesso triennio si è dato più vigoroso impulso alle opere pubbliche, al riordinamento dei servizi militari di terra e di mare, alla riproduzione del naviglio ed alle opere di difesa nazionale.

« Nell'esercizio del 1910-911 il dazio sul

grano ha raggiunto, è vero, altezze non mai toccate, cioè 15 milioni in più del massimo reddito che si ottenne nel 1902-903; ma è altresì vero che per spese dipendenti dal terremoto del 1908 e da pubbliche calamità del 1910, è occorsa una somma di oltre 70 milioni, e che in vista del buon andamento delle entrate si è autorizzata la spesa di circa 25 milioni per la marina, e si farà un notevole trasporto di fondi per spese militari dall'esercizio prossimo a quello corrente.

« Rimangono immutate le previsioni ispirate alla massima severità per il dazio sul grano, le tasse di successione e di fabbricazione degli spiriti ed i proventi del lotto, e si presume che gli altri cespiti non risulteranno inferiori alle somme ottenute nello esercizio 1909-1910 e accresciute delle maggiori riscossioni a tutto maggio 1911. Dall'applicazione di questi criteri di scrupolosa prudenza, deriva che le entrate principali potranno dare un gettito di 22 milioni e mezzo in più della somma risultante dal bilancio che ora si discute. Per tal modo, l'avanzo per il 1911-912 sale a 77 milioni e mezzo; senonchè per effetto di disegni di legge ultimamente presentati, gli oneri fuori bilancio sono aumentati fino a toccare la cifra di 60 milioni. Si può quindi concludere che, allo stato attuale delle previsioni e degli impegni, è permesso presagire per il prossimo esercizio un avanzo di circa 17 milioni, dal quale si dovranno prelevare 3 milioni per il demanio forestale. Non è superfluo notare che questo avanzo si prevede senza tener conto dell'incremento naturale dell'entrate per l'ultimo mese del 1910-1911 e per l'intero esercizio 1911-12. Bisogna però ricordare che ogni anno si manifesta la necessità di maggiori assegnazioni per dare assetto al bilancio. Nell'ultimo quadriennio esse salirono da 7 milioni a ben 35 milioni, e nell'esercizio corrente si avvicinano a 25 milioni.

« Ma di fronte a questi oneri che in maggiore o in minor misura non si potranno evitare nel prossimo esercizio, staranno le economie che annualmente raggiungono un importo non trascurabile, e sta soprattutto l'incremento naturale delle entrate, il quale nell'esercizio in corso, pure escludendo il dazio sul grano, i proventi dei tabacchi e del lotto e la tassa di fabbricazione degli spiriti, finirà per oltrepassare i 70 milioni.

« La Giunta generale del Bilancio solleva qualche dubbio sulla possibilità che nell'utile netto delle ferrovie, da versare al tesoro, si mantenga la previsione dei 40 milioni; non si può disconvenire sull'importanza delle considerazioni esposte dall'onorevole relatore della Giunta stessa. D'altra parte però giova considerare che nel bilancio delle ferrovie per l'esercizio 1911-912, oltre il consueto fondo di riserva di 6 milioni, è stanziata la somma di ben 15 milioni per reintegro di prelevamenti anteriormente eseguiti, somma che potrà sopperire alle deficienze di alcune assegnazioni; ma poichè soltanto col dire tutta intera la verità potremo conservare la saldezza della nostra finanza, è doveroso aggiungere che pel quinquennio posteriore all'esercizio 1911-1912 sono già assunti degli impegni, i quali vanno da un minimo di 110 ad un massimo di 128 milioni.

« Queste cifre non possono recar meraviglia a chi tenga presente che soltanto i maggiori oneri per l'istruzione elementare, per i servizi marittimi, per le spese militari e per le opere pubbliche costituiscono il ragguardevole importo di 105 milioni; anzi per le opere pubbliche sembra inevitabile un altro lieve aumento, benchè la somma consolidata per il 1912-1913, escluse le spese di costruzioni ferroviarie, raggiunga per la sola parte straordinaria la cifra di 92 milioni, una somma, cioè, doppia di quella che si stanziava pochi anni fa ».

Avremmo desiderato che il Ministro desse una più concreta e particolareggiata notizia sulle previsioni dei tre o quattro prossimi esercizi con una specie di quadro sommario, ma intanto notiamo con soddisfazione le previsioni per l'avvenire prossimo.

## Le fasi del progetto di Monopolio delle Assicurazioni sulla vita

Mentre scriviamo la Camera sta intraprendendo la discussione del disegno di legge sul Monopolio delle assicurazioni sulla vita, e da ogni parte si afferma che molti deputati dichiarano di essere contrari al disegno di legge ma di doverlo votare per disciplina di..... devozione al Presidente del Consiglio dei Ministri. Appare quindi che ogni considerazione di indole economica o giuridica o morale è ormai perfettamente inutile, giacchè il progetto sarà votato soltanto per considerazione di carattere politico. Si assicura anzi che lo stesso Ministro proponente, l'on. Nitti, non sia affatto convinto della bontà del suo progetto, ma lo subisca perchè impostogli dalla situazione politica imperniata nella volontà dell'on. Giolitti; e come non è presumibile che l'on. Giolitti sia proprio entusiasta di questo Monopolio, ma lo sostenga solo nella persuasione di far piacere all'Estrema Sinistra, e d'altra parte l'Estrema Sinistra sembra contraria, od almeno indifferente al Monopolio stesso, così i grandi ed illuminati poteri dello Stato danno il bellissimo spettacolo di approvare una legge perturbatrice, inutile, e ledente principi fondamentali che dovrebbero essere indiscussi, mentre nessuno la vuole.

Tale è la commedia politica.

Ma vi ha di più. La Commissione parlamentare è composta tutta di deputati ministeriali, meno un solo membro l'on. prof. C. F. Ferraris, il quale rappresenta da solo la opposizione ed ha compilata una relazione di minoranza contraria naturalmente al progetto. Ora, per rendere la commedia politica più saporita, tocca all'on. Ferraris, che è il più genuino rappresentante del socialismo di Stato, che fu tra i fattori più convinti dell'esercizio di Stato delle ferrovie, assolvere l'ufficio di contraddittore al progetto di Monopolio delle Assicurazioni, che è un frutto legittimo di quella scuola statolatra di cui l'on. Ferraris è appunto tra i capi più autorevoli e riconosciuti. Se il prof. Ferraris non voleva incontrarsi nel Monopolio delle Assicurazioni doveva co-

minciare a non contribuire, come egli ha intelligentemente contribuito, alla introduzione in Italia del socialismo di Stato, di cui il Monopolio delle Assicurazioni è una delle conseguenze.

Così vediamo il prof. Nitti, che sino all'altro giorno declamava dal banco di deputato contro la strapotenza dello Stato, contro l'invadenza della burocrazia, contro le sempre nuove attribuzioni che lo Stato si assumeva, farsi propo- nente, per ossequio al momento politico, di un Monopolio concepito con forme che hanno qualche cosa di selvaggio, ed il prof. Ferraris, che sino all'altro giorno, giustificava la sempre crescente potenza dello Stato e i nuovi uffici che si assumeva, farsi oppositore — certo per amore della politica — di un progetto di legge che, in certo modo rispecchia i convincimenti ed i metodi che lo stesso on. Ferraris ha sempre sostenuto. Commedie politiche, ripetiamo.

Fortunatamente il paese ha alzata la voce ed ha rilevato tutto il pericolo che correva la libertà se fossero passati senza energica protesta i principii che l'on. Nitti aveva, contraddicendo a tutti i propri precedenti, inclusi nel progetto di legge.

Non più proibizione sotto pena di carcere di fare contratti di assicurazione all'estero; si cancella così una enormità indegna di un popolo civile; ma si lascia integra però l'altra disposizione che dovrebbe far arrossire il legislatore; le leggi patrie non assisteranno il cittadino che commetta il delitto di assicurarsi all'estero; egli sarà come un appetato e lo Stato eserciterà su lui il boicottaggio!

E pensare che a simile mostruosità metterà la sua firma un uomo che ci è sempre mostrato intelligente ed istruito ed anche alquanto liberale, come l'on. Nitti.

E meno male che si è cancellato un altro principio degno di un popolo non civile. Nel primo progetto si diceva alle Società: — giorno per giorno noi vi diminuirò il nutrimento finchè morirete d'inedia; — oggi si ammette possibile che lo Stato possa intervenire ad acquistare il portafoglio delle Società.

L'on. Nitti diceva: — prima voglio che sia approvato il Monopolio, poi adopereremo li stessi sistemi che furono adoperati con tanto successo verso la Società delle Meridionali, ed obbligheremo noi le Società delle assicurazioni a farsi riscattare alle condizioni che ci piacerà d'imporre. Oggi, colla modificazione concordata, vi è se non la sostanza almeno la apparenza della giustizia.... non per le Società si intende perchè esse rappresentano il capitale, quel capitale così antipatico all'Estrema sinistra, ma per gli assicurati.

Ed anche su questo concetto concretato in modo così straordinariamente arbitrario, mette la sua firma il dep. Nitti.

Crediamo che mai la politica abbia costretto un uomo rispettabile e rispettato a così duri sacrifici del proprio buon nome di studioso.

E ce ne dispiace perchè se, come è probabile visto il momento politico, il progetto passerà approvato, avrà sciupato non solo il fine critico dell'opera altrui, quale era apprezzato ed ammirato nell'on. Nitti, ma anche l'avvenire di un uomo che pareva destinato a grandi cose.

La approvazione della legge sarà il suo trionfo politico, ma sarà anche il sepolcro di tante altre migliori cose alle quali credevamo che l'on. Nitti tenesse più che alla politica.

## Previdenza operaia obbligatoria <sup>(1)</sup>.

### *Consorzio Nazionale.*

In Torino ha sede un Comitato che amministra i fondi di un Ente morale detto CONSORZIO NAZIONALE: è sorto per pubblica sottoscrizione nel 1866 quando lo squilibrio del nostro bilancio di Stato era tale da far temere una catastrofe di fallimento da un momento all'altro.

Scopo della sottoscrizione quello era di raccogliere fondi sufficienti per l'ammortamento, a breve scadenza, del Debito Pubblico — onde così riscattare il bilancio nazionale dalla jattura di un pagamento enorme di interessi, sproporzionato alla potenzialità economica della nazione.

L'entusiasmo destato dalla proposta lanciata dai giornali di Torino fu grande da un capo all'altro dell'Italia — e l'appello al pubblico fruttò circa 40 milioni sottoscritti.

Sopraggiunse la guerra del '66 coll'Austria — le provincie venete vennero ad integrare l'unità italiana — l'entusiasmo per il salvataggio del D. P. sbollì in gran parte — e dei 40 milioni sottoscritti solo 4 circa vennero versati.

D'allora il Comitato pose a profitto i capitali raccolti ed i rispettivi interessi, impiegandoli costantemente in acquisto di titoli di D. P. — tantochè al 31 dicembre del 1910 il Consorzio gestiva un fondo patrimoniale di 77 milioni fruttanti un interesse di circa 2.800.000 lire.

Il D. P. italiano somma oggi a più di 10 miliardi — il bilancio dello Stato non corre più alcun pericolo — e l'iniziale pensiero patriottico del Consorzio si perde nell'infinito contabile se ce lo figuriamo alla ricerca del *quando* i 77 milioni dell'oggi potranno diventare i 10 miliardi di lire necessari pel riscatto del nostro gran D. P.

Non farà quindi meraviglia se propongo d'incamerare i 77 milioni del Consorzio nazionale ad esclusivo e totale beneficio della Cassa di Previdenza operaia.... Sono danari di una parte del pubblico che incameriamo coattamente a beneficio di un'altra parte del pubblico.

### *Debito Pubblico.*

Come è noto, la legge del giugno 1906 riduce l'interesse dei titoli di D. P. dal 3.75 al 3.50 per cento a datare dal 1° del 1912 — con tale riduzione il Tesoro dello Stato farà una economia di circa 20 milioni annui nel pagamento degli interessi del Debito vitalizio dello Stato.

E' questa una rilevante somma che viene economizzata sull'agiatezza dei privati possessori dei titoli di rendita pubblica. — Parmi che, se Governo e Parlamento si ponessero d'accordo per destinare quei 20 milioni di economia a dotazione perpetua del bilancio dell'entrata della Cassa Nazionale di Previdenza, si farebbe con ciò atto laudatissimo di alta, necessaria ed urgente politica umanitaria — e gli stessi ricchi, che si vedono faleidiata la loro rendita, meno rammarico sentirebbero quando ciò che alla loro agiatezza viene tolto andasse a beneficio di chi agiatezza non ha.

Prima quindi che le fauci del gran tesoro di Stato abbiano ad ingoiare alla chetichella questi altri 20 milioni di economia pubblica come alla chetichella ha ingojati i 20 milioni economizzati già dal 1° del 1907 per la riduzione del tasso d'interesse dal 4 al 3.75 per cento, poniamoci sopra il nostro bravo sequestro a beneficio della iscrizione *obbligatoria* di previdenza operaia.

### *Santa Sede.*

Ma non basta — evvi dell'altro: — l'articolo 4 della legge 13 maggio 1871 sulle relazioni dello Stato con la Chiesa dispone che « sia conservata a favore della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di lire 3,225,000 onde provvedere al trattamento del Sommo Pontefice, ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, ecc. ecc. ». — Tale dotazione va esente da ogni tassa governativa, provinciale e comunale.

Quella rendita, da oltre 40 anni costantemente rifiutata dalla Santa Sede, crea — per diritto quinquennale di prescrizione — un provento patrimoniale a mani dello Stato che, essendo sostituito dalle briciole metalliche che cadono dalla mensa di chi è sommo moderatore della carità cattolica, altra e migliore destinazione non potrebbe avere se non quella di venire adoperata a sollievo degli umili della fortuna — « quod superest, date pauperibus ».

Assegniamo dunque alla Cassa di Previdenza operaia i 3,225,000 lire rifiutati dall'agiatezza del Capo dei cattolici — si farà con ciò atto doveroso e necessario nei riguardi della umanità sociale.

### *Assicurazioni sulla vita.*

Ma non basta ancora — sonvi altri milioni ancora — questi altri milioni però non li ho trovati io — a trovarli ci ha pensato il Capo del Governo, S. E. Giolitti, — il quale avocando allo stato di monopolio delle Assicurazioni sulla vita, non mirava a porre un caposaldo conciliativo per la fratellanza *fra le classi abbienti e le proletarie* — ma ad attuare anche un altro punto del programma di statizzazione di quanto è *servizio e bisogno pubblico di esercizio e conservazione della vita di Nazione*.

Il giorno 6 aprile ultimo, il Presidente del Consiglio nell'espore alle due Camere il programma di Governo così si esprimeva:

« L'ampliamento del suffragio deve avere per conseguenza una più assidua cura negli

(1) Continuazione, V. n. 1936-37.

interessi delle classi popolari, perfezionando ed applicando più efficacemente le leggi sociali e quelle della cooperazione. Fra le istituzioni sociali deve in prima linea richiamare le nostre cure la cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori, alla quale noi proporremo di dare maggiore energia di azione e maggiori mezzi finanziari.

« Poichè le condizioni del Bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, e di devolverne per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia ed invalidità dei lavoratori.

« Per tal modo mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza sotto forma di assicurazioni sulla vita, i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai ».

A modesto mio avviso, non vi può essere dubbio sui 10 milioni di utile minimo che nelle sfere ufficiali si prevede possa rendere il monopolio delle Assicurazioni sulla vita.

A farcene convinti basterà tenere presenti i valori di emissione ed i valori di Borsa delle azioni di qualcuna delle Società operanti nel Regno:

Società	Azioni	
	verse	valore attuale
La Nazionale	L. 270	6,000
La Paterna	» 400	4,700
Riunione adriatica	» 840	7,100
L' Ancora	» 1,250	15,000
La Phenix	» 1,200	36,500

Possiamo quindi stare tranquilli — i 10 milioni si avranno tutti — e, a crescere di anni, moltiplicheranno. E' un monopolio, del resto, il cui esercizio statale non può destare apprensioni — basterà che lo Stato si limiti a funzionare per le sole nuove iscrizioni, da un dato giorno in avanti — lasciando quelle in corso alle rispettive Società.

In materia poi ci affida ed incoraggia anche la Germania, il cui Governo di questi giorni ha presentato al Parlamento imperiale il progetto di legge sul monopolio delle Assicurazioni obbligatorie sulla vita, che gradatamente tende a trasformare ogni cittadino in un assicurato dello Stato.

Con tale precedente sotto gli occhi non dobbiamo metterci in timore per il modesto monopolio annunziato dal nostro Capo di Governo — dico « modesto » perchè sembra non debba essere, almeno per ora, a base di obbligatorietà come il germanico (1).

#### Fabbisogno per l'Italia.

Tiriamo ora le somme dei milioni che abbiamo racimolato qua e là, senza toccare alle tasche del contribuente ed alla borsa del Tesoro, come è desiderio dell'onor. Giolitti:

#### Fondi patrimoniali al 31 dicembre 1911.

1. — Fondo patrimoniale della Cassa di Previdenza . . .	milioni	120
2. — Fondo patrimoniale del Consorzio nazionale . . .	»	80
		Totale milioni 200

#### Entrate ordinarie al 1° gennaio 1912.

1. — Interessi al 3.50 per cento dei 200 milioni patrimoniali . . .	milioni	7
2. — Utili della Cassa postale di risparmio, ed altri . . .	»	10
3. — Annuua rendita della S. Sede . . .	»	3
4. — Interessi risparmiati di D.P. . . .	»	20
5. — Utili del monopolio delle Assicurazioni . . .	»	10
		Totale milioni 50

Abbiamo quindi un fondo patrimoniale ed una entrata annuale non solo sufficienti, ma di gran lunga esuberanti per l'immediato funzionamento della Cassa ad iscrizione obbligatoria — e tali che ci potranno bastare largamente, con l'accumulazione delle eccedenze annuali, fino a raggiungere, dopo circa 30 anni di esercizio, il rapporto di equilibrio fra il numero degli operai iscritti ed il numero dei pensionati.

Dico, bastevoli i 50 milioni di entrata a garantire *per sempre* il funzionamento della previdenza obbligatoria in Italia perchè — fatte le proporzioni della spesa *consuntiva* della Cassa di assicurazioni in Germania per 15 milioni di operai iscritti colla spesa occorrente all'Italia per 8 milioni di operai che dovremo inscrivere — risulta che il nostro fabbisogno di servizio annuale per i pensionati di invalidità e vecchiaia si limiterà all'incirca alle cifre del seguente prospetto di ragguaglio:

Italia nel 1° anno di esercizio milioni	4	— (Germania	8)
» 3°	»	»	10 — ( » 18)
» 7°	»	»	19 — ( » 35)
» 20°	»	»	48 — ( » 90)

Come si vede, la Cassa nazionale d'Italia potrebbe entrare in funzioni *quandochessia* con il vincolo della *obbligatorietà* di iscrizione e con tutte le modalità fondamentali del sistema germanico. — Citai il Consorzio nazionale, il Debito pubblico, la Santa Sede ed il monopolio delle assicurazioni quali fonti gratuite di danaro a disposizione qualora si volesse fino da oggi assicurare la vita della Cassa di previdenza *obbligatoria* anche oltre il 20° anno di suo esercizio. — Ma dalle risultanze comparative coi bilanci germanici chiaro apparisce come l'*attuale dotazione* della nostra Cassa di patrimonio (circa 120 milioni) ed in reddito (circa 13 milioni) sarebbe bastevole per adempiere gli impegni di legge verso gli assicurati anche oltre il primo quinquennio di funzionamento, indipendentemente dagli assegni straordinari di rinforzo sopraindicati.

#### Momento opportuno.

Momento quindi più opportuno dell'attuale, sia politicamente che finanziariamente, non potrebbe desiderarsi per eccitare Governo

(1) Lasciamo libero giudizio al nostro egregio collaboratore, ma sul tema del Monopolio delle assicurazioni l'*Economista* mantiene i giudizi già espressi.

e Parlamento a presentare e votare la legge della previdenza operaja *obbligatoria* assieme a quella per la riforma elettorale a base di suffragio universale.

Dico di abbinare i due progetti di legge perchè, se è vero che la coscienza politica, destata nelle masse operaje da un quasi decennale forte regime di libertà, consente che la maggioranza di esse possa assumere col voto elettorale la responsabilità di ciò che avviene nel paese, non è meno vero per altra parte che il voto elettorale — perchè sia libero, sereno, obbiettivo, genuino e indipendente (fin dove almeno la fragilità umana permette che quegli epiteti arrivino) — debba anche nell'operajo venire suffragato dal sentimento economico che è non meno necessario e forte del sentimento politico.

Bisogna, cioè, che l'operajo senta di far parte della grande famiglia nazionale non solo perchè trovasi iscritto sulle liste elettorali, ma anche perchè si vede iscritto sui libri di quella Cassa di previdenza che nei momenti dell'impotenza al lavoro gli darà il pane del corpo fisico nel modo stesso che la scheda elettorale gli dà il pane dell'anima politica.

Il programma pertanto, avente per iscopo di rialzare moralmente, intellettualmente e politicamente le grandi masse dei lavoratori colla leva del voto elettorale largamente esteso, non può dirsi raggiunto se non è integrato nel tempo stesso dalla pensione vitalizia di invalidità e vecchiaia, che assicuri al lavoro dell'operajo il modesto compenso di un riposo che non sia sinonimo di miseria, di squallore e di abbandono.

A me sembra che il proclamare il suffragio universale senza decretare contemporaneamente la previdenza operaja obbligatoria equivalga al rimandare alle calende greche una santa e provvida istituzione ed equivalga al consegnare a mani delle masse proletarie una arma potentissima di permanente agitazione politica coll'ordine implicito di usarla ad ogni pie' sospinto per tentare di ottenere domani colla violenza del voto e dei tumulti quell'assicurazione vitalizia che non vogliamo loro consentire oggi benchè in condizioni politico-finanziarie di poterla decretare.

Ne porge esempio la vicina Francia che — retta a regime repubblicano ed a suffragio universale da oltre 40 anni — soltanto jeri, dopo continue e talvolta eruenti lotte ed agitazioni, ottenne la legge che proclama e sancisce le pensioni operaje ad iscrizione obbligatoria.

Bismark — il gran Cancelliere dell'impero germanico — che intuì la inscindibile connessione politico-economica dei due grandi fatti sociali « il suffragio universale e la pensione operaja assicurata per tutti » conferì bensì al proletario il dovere del voto, ma nel tempo stesso gli consentì il diritto al pane della invalidità e vecchiaia con la creazione di quell'ammirevole Istituto di previdenza forzatamente cooperativa che da 20 anni ha segnata una vera benefica rivoluzione nel diritto economico collettivo delle classi lavoratrici.

### Conclusione.

Abbiamo una sovrana promessa democratico-operaja accennata dal Re quando invitava l'onor. Bissolati a salire le scale del Quirinale — sovrana promessa che fu tradotta poi in programma di governo dal Presidente del Consiglio in sue dichiarazioni parlamentari del 6 aprile u. s.

Abbiamo un Capo di Governo che ha intuito come il Risorgimento economico sia la *Gran Guardia* di salvezza e difesa del Risorgimento politico delle nazioni — che ha chiara la visione dei bisogni sociali moderni — che sa dove vuole arrivare — e che può quello che vuole.

Abbiamo una maggioranza parlamentare che colla votazione del giorno 8 successivo si è dichiarata pronta a seguire il Capo del governo nella via della più larga ed umanitaria legislazione politico-sociale.

Abbiamo due Stati nel nuovo mondo e cinque in Europa che si sono messi per la via maestra della previdenza operaja *obbligatoria*.

... Vorremo noi, dopo ciò, stare ancora dubitosi e titubanti — e rimandare alle venture generazioni una legge che è stretto dovere della presente?

... Io spero e fido che no...

Abbiamo nella nostra Cassa di assicurazioni operaje una istituzione santa per il fine che si propone — ma che vive di vita fisica e pressochè sterile sia per mancanza di agenti produttori cointeressati, sia perchè, non ancora può *obbligare* ad iscriversi la classe dei cittadini per la quale fu creata.

Diamole dunque, audacemente umanitari, il potere che le occorre per la obbligatorietà, dal momento che si presenta propizia l'occasione di fornirglielo senza ulteriore gravame dell'erario e del contribuente.

Garantire il pane, la casa e la famiglia all'operajo significa garantire l'ordine pubblico — perocchè non può essere violento e rivoluzionario l'uomo che si sente, come si dice, le spalle appoggiate al muro, sia pure in quanto riguarda lo stretto necessario alla vita: — e garantire pacificamente l'ordine pubblico significa risparmiare, per conseguenze di ripercussione, gran parte delle ingenti spese straordinarie di prevenzione e di repressione cui sempre si va incontro quando la sicurezza pubblica è minacciata.

E' bene ricordare che le classi dirigenti, qualunque sia il partito cui appartengono, sono conservatrici specialmente perchè abbienti — perchè, cioè, sotto forma di beni mobili ed immobili, di stipendio, di pensione, di lucri professionali, industriali e commerciali hanno quel *tanto* (in molti casi protetto da privilegi e monopoli di legge) che basta in ogni circostanza della vita per garantirsi contro la fame, il freddo e il ricovero di mendicizia. Tutti sappiamo che il quotidiano agitarsi ed affannarsi delle varie classi sociali ha per mira e scopo principali il conseguimento delle garanzie per il conforto della vita nel presente e nell'avvenire.

Cerchiamo dunque di assicurare la vita dell'operaio rendendo forte il bilancio della umanità se vogliamo rendere conservatrici anche le classi dirette proletarie al pari delle classi agiate dirigenti — e garantire così la nazione dalle insidie dei nemici interni, nel modo stesso che rendendo forte il bilancio della difesa nazionale si garantisce lo Stato contro le offese dei nemici esterni.

E' bene ricordare che il giorno in cui avremo resa *obbligatoria* la iscrizione alla Cassa di previdenza alimentata dai risparmi dell'operaio e dal contributo del padrone e dello Stato, non solo avremo rese conservatrici anche le classi proletarie — non solo le avremo fatte convinte che lo Stato non è per esse matrigna — che lo Stato non vuole Cenerentole in casa e che tutte guarda ugualmente con occhio benigno le classi sociali che formano la grande famiglia nazionale, ma le avremo altresì persuase che lavoro e capitale, integrandosi amorevolmente a vicenda e considerandosi reciprocamente l'uno come figlio dell'altro, sono e devono essere due buoni amici ai quali conviene, nel comune interesse, camminare d'accordo e di conserva: essendo questo il solo modo di accrescere ed assicurare con efficacia e stabilità il progresso economico e civile tanto del produttore che del lavoratore.

Non va dimenticato infine che assicurare la vita dei lavoratori significa assicurare la vita della nazione — e che, quando noi avremo resa obbligatoria e cooperativa la previdenza operaia, non solo avremo fatto un passo grande e decisivo per indurre lavoratori e produttori ad abbandonare l'anticristiana e disastrosa lotta di classe ed a sostituirla colle benefiche e profittevoli gare di conciliazione fra le classi, ma avremo altresì creato negli otto milioni di operai iscritti alla Cassa di Previdenza una legione naturale, volontaria, volenterosa ed incruenta di 8 milioni di nuovi Carabinieri a garanzia dell'ordine pubblico e della pace sociale (1).

AUSONIO LOMELLINO.

(1) L'argomento di questo scritto fu tema di una conferenza da me tenuta presso l'Associazione democratica sociale di Firenze il giorno 27 maggio u. s.

## Le azioni di Lavoro (1)

Nel titolo secondo del suo libro *Les actions de travail*, del quale già abbiamo cominciato a dar ragguaglio nel numero precedente, il dottore JEAN GRANIER parla dell'azione di lavoro collettivo.

Comincia a stabilire il fondamento economico dell'azione di lavoro: e dice che mentre i sistemi di azionismo capitalista più che un diritto dell'elemento lavoro, rappresentano un favore dell'elemento capitale, l'azione di lavoro stabili-

sce la remunerazione del lavoro su basi più eque, giacchè considera la importanza legittima del capitale e lavoro e riserva la parte reciproca di vantaggi a ciascuno di essi, mentre fino ad oggi troppa parte di benefici sono attribuiti ai capitalisti, ciò che costituisce la causa principale dei conflitti sociali.

Dimostrato che l'azione individuale capitalista è illusoria, e che il contratto collettivo è irrealizzabile e insufficiente, il dott. Granier sostiene che l'azione collettiva di lavoro stabilisce una comunanza d'interessi tra il capitale e il lavoro. Giacchè « la classe operaia, quando le sarà attribuita la proprietà delle azioni di lavoro acquistate col lavoro dei suoi membri, si troverà, a mezzo dei suoi rappresentanti, nella situazione di un grosso azionista in una Società a forma capitalista. Essa potrà più facilmente imporre la sua maniera di vedere nella gestione dell'impresa e soprattutto servirà ancora meglio la difesa degli interessi individuali.

« L'azione di lavoro non produrrà effetti prodigiosi da un giorno all'altro: occorrerà un periodo transitorio di accomodamento al nuovo regime. In questo periodo è indispensabile una coesione assoluta tra i membri della classe operaia. Inoltre, una volta che l'azionismo sarà stabilito, non avrà la virtù di sopprimere di un sol colpo ogni occasione di conflitto. Ma poichè la remunerazione del lavoro è fissata dallo stesso contratto di Società, una delle principali cause di contestazione sarà sparita ».

L'azione collettiva del lavoro è pure considerata dal punto di vista legale, e in questa parte l'Autore fa nel modo più completo la ricostruzione giuridica dell'azione del lavoro, stabilendo i diritti che essa attribuisce al lavoro rispetto al capitale: infine nell'ultimo titolo, l'Autore presenta l'esame critico dell'azione del lavoro.

Parla prima della creazione di azioni di godimento di lavoro in rappresentanza della quota di lavoro industriale e poscia della natura giuridica dell'ammortamento delle azioni, o per riscatto, o per la creazione di azioni di godimento; e ciò in relazione sia alle Società ordinarie, che alle Società concessionarie.

Infine esamina l'avvenire delle azioni di lavoro, e termina con la conclusione che la partecipazione operaia al capitale avrà grande probabilità di riuscire, se una disposizione legislativa fisserà uno statuto giuridico dell'azione del lavoro.

La proprietà temporanea delle azioni è indispensabile perchè tutti gli operai possano giungere all'azionismo. L'inalienabilità assoluta di quelle azioni non sarà necessaria; perchè gli operai prendano interesse alla partecipazione al capitale bisognerà autorizzare la alienazione per parte di un azionista operaio a un altro operaio dell'officina, o ancora la cessione, a mezzo di eredità, delle azioni a un discendente pure da un impiegato nell'officina.

« Concludiamo — così termina il dott. Granier l'ottimo suo libro — che non importa rinunciare alla ricerca pacificatrice dei conflitti tra lavoro e capitale per far accedere gli operai alla proprietà delle azioni, ma bisogna incoraggiare i tentativi di porre in pratica tale ricerca, per

(1) Continuazione, V. n. 1937.

quanto modesti siano. E' da augurare che il legislatore fissi le condizioni colle quali le azioni beneficiarie potranno essere riconosciute all' elemento-lavoro organizzando giuridicamente un modulo di azione operaia.

« E' in effetto l'azione operaia, non già l'azione di lavoro, quella che costituisce lo scopo verso il quale devono tendere gli sforzi del legislatore.

« L'azione operaia avrà una influenza vera sui sentimenti dei lavoratori e dissiperà gli equivoci che separano gli imprenditori dagli operai.

« Tutte le previsioni non sono temerarie in questa materia; bisogna rimettersi al lume dei fatti, cioè non bisogna esporre l'industria francese ai resti dell'azionarismo operaio obbligatorio ».

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Al secondo Congresso degli Italiani all'Estero tenutosi in Roma fu approvato tra i tanti ordini del giorno questo sulla tutela delle donne e dei fanciulli:

« Il Congresso fa voti:

1) perchè sia organizzata una propaganda attiva e continua, così fra gli americani come fra gli italiani immigrati, per la tutela e l'assistenza delle donne e dei fanciulli nostri, e un interessamento, vivamente e vitalmente esplicito, sia promosso verso le iniziative americane a beneficio dei nostri e per la costituzione di opportuni tramiti fra essi e gli ospiti;

2) perchè si svolga a tal fine un intervento alacre e costante da parte nostra dovunque si agitano in seno alle organizzazioni sociali e filantropiche, nei loro Congressi, nelle loro riunioni periodiche, nel loro lavoro quotidiano, i problemi della famiglia immigrata;

3) perchè tale intervento si espliciti altresì presso le scuole, dove non mancano spesso mezzi nè volontà, ma comprensione ed incoraggiamento, nei « settlements » e nella stampa come rappresentante e moderatrice della pubblica opinione; e così anche, almeno nei minori centri, direttamente fra le famiglie stesse e per mezzo di ritrovi degli immigrati;

4) perchè in genere sia provveduto ad una azione sistematica e coordinata di italianità e di assistenza verso le donne ed i fanciulli nostri, che sono parte importantissima della famiglia italiana d'oltre Oceano ».

E questo sulla assistenza legale agli emigrati:

« Il Congresso fa voti:

1) perchè l'assistenza legale dei nostri emigranti negli Stati Uniti si espliciti sotto la direzione e la responsabilità dei Regi Consoli, e da questi dipendano anche i rappresentanti all'estero del R. Commissariato dell'emigrazione;

2) perchè tale tutela si affermi sotto forma così di protezione come di assistenza e difesa di carattere prevalentemente legale, in special modo nel campo del lavoro o in quello delle frodi e dei soprusi che si commettono in danno di essi, oltre che nei casi di successione, di ricupero di crediti per salari non esatti e simili;

3) perchè quante volte le leggi locali e specialmente le eventuali decisioni delle autorità possano avere un'influenza sugli interessi della generalità della colonia o di una classe della medesima, abbia luogo l'intervento dell'ufficio legale per la protezione collettiva di tutti coloro che possano da quelle leggi o decisioni risentire danno;

4) perchè la protezione dei nostri emigranti si espliciti altresì sotto forma di azione preventiva adoprando i consoli e gli uffici legali per l'attuazione di riforme legislative, da cui possa trarre beneficio tutta la Colonia o parte di essa, specialmente per quanto riguarda la legislazione sul lavoro, ed in particolar modo quella sugli infortuni;

5) perchè gli uffici legali, anzichè essere organizzati secondo un unico tipo per tutti gli Stati dell'Unione, e spiegare un'azione uniforme in ciascuno di essi, siano, invece, diversamente costituiti ed agiscano in modo diverso e rispondente all'ambiente, ai bisogni, alle leggi, alla procedura ed ai costumi della circoscrizione in cui operano, ed al carattere e alla popolazione delle colonie e di ciascuna circoscrizione;

6) perchè, infine, siano equamente aumentati i sussidi ai detti uffici legali, tenendo conto dell'azione legale negli Stati Uniti e dei criteri e mezzi degli uffici della medesima indole in America; e che il personale addetto venga scelto con cura fra legali che diano garanzia piena di onestà, di fiducia e di capacità, e sia retribuito con onorari adeguati e rispondenti all'importanza dell'opera che presta ».

Circa la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti il Congresso fece voti:

1) che, con la maggior sollecitudine, il Governo provveda alla creazione d'un Istituto di credito, specialmente incaricato di esercitare l'opera sua nei centri d'emigrazione transatlantica col mezzo di succursali organizzate in base alle leggi bancarie locali, ed autorizzate, a seconda che se ne manifestino il bisogno e la possibilità a fare, oltre che le operazioni di deposito e trasmissione del denaro, anche tutte quelle altre che vanno connesse all'industria bancaria;

2) che a quest'Istituto sia, possibilmente conservato, con lievi modificazioni, il titolo di Banco di Napoli, riservando a quest'ultimo il diritto d'iniziativa e l'azione principale di controllo sull'istituto medesimo, alla formazione del capitale azionario col quale dovrebbero contribuire oltre che le banche d'emissione anche la Cassa di Depositi e prestiti, sezione casse di risparmio ed il fondo per l'emigrazione.

Sussidiariamente fece voti:

1) che il Governo induca il Banco di Napoli ad istituire almeno nelle principali città degli Stati Uniti del Nord America, delle agenzie di deposito dipendenti da una vera succursale stabilita in New York secondo le norme imposte dalle recenti leggi bancarie di quello Stato;

2) che a rendere più spedita e più economica l'opera del Banco, della distribuzione delle rimesse, cerchi il regio ministero competente di soddisfare le sue ripetute istanze circa la concessione della franchigia postale nell'interno del regno per questo speciale servizio;

3) che insista perchè il Banco eviti, in

quanto è possibile, di eleggere a propri corrispondenti nei centri d'immigrazione transoceanica istituti stranieri in concorrenza con istituti bancari locali di origine e carattere nazionale;

4) che promuova, quanto è possibile per mezzo degli uffici consolari italiani della Camera di Commercio all'estero, degli ispettorati dell'emigrazione e dei corrispondenti od agenti del Banco di Napoli (e dell'Istituto di credito che dovrebbe per iniziativa di questo costituirsi); la diffusione dell'opera della Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e l'istituzione di Monti di pietà per prestiti su oggetti preziosi agli emigranti;

5) che favorisca la sollecita riduzione della tariffa dei vaglia postali internazionali con gli Stati Uniti e procuri di ottenerla anche dal Canada e dal Messico;

6) che studi la convenienza di maggiori concessioni agli italiani residenti agli Stati Uniti, in ordine all'interesse da corrispondere alle casse di risparmio postali del regno sui loro depositi; e veda, in pari tempo, se fosse possibile frattanto di provvedere affinché il movimento di depositi e di rimborso nei libretti delle casse di risparmio stesso possa eseguirsi presso qualche importante istituto bancario delle città principali dell'Unione;

7) che si tenga il debito conto dei voti ricordati nella relazione ed espressi dai comitati coloniali di Buenos Ayres e San Francisco di California e dal Congresso degli Italiani agli Stati Uniti in Filadelfia in ordine alla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigranti».

Fu ancora approvato sul problema minerario questo ordine del giorno:

« Il Congresso, pur ritenendo fondamentale adatte alle condizioni della colonia Eritrea le attuali disposizioni legislative riguardanti le miniere:

fa voti perchè siano modificate nel senso: 1) di ridurre il limite attuale delle concessioni minerarie a quanto è necessario per lo sfruttamento di qualsiasi giacimento senza incorrere nel pericolo di una dannosa dispersione di lavori o eventuali accaparramenti a scopo d'affari; 2) di fissare e mantenere più energicamente i termini di tempo e i lavori minimi occorrenti per il ben inteso uso di un permesso di ricerca, facendo poi rispettare le disposizioni in proposito sotto pena di decadenza dai diritti accordati al permissionario ».

Sul tema: « Comunicazioni marittime tra le colonie di dominio diretto e la madre patria » il relatore dott. Mori fa voti perchè tenendo presente che un progetto di convenzioni marittime fu già presentato all'approvazione del Parlamento in rapporto alle linee coloniali, il progetto stesso sia modificato in modo da attuare la linea diretta e le due linee di cabotaggio secondo il concetto dalle colonie stesse ripetutamente raccomandato. Dopo una lunga discussione viene concordato con il relatore il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, fa voti perchè, in rapporto alle linee coloniali, il progetto stesso sia modificato in modo da attuare la linea diretta e le due linee di cabotaggio secondo il concetto dalle Colonie stesse raccomandato, affidando, in caso contrario, la sovvenzione al Governo stesso delle

due colonie perchè provvedano direttamente all'assetto del servizio nel modo da essi richiesto che sia risolta la questione portuale delle colonie e sia segnatamente migliorata la condizione del porto di Massaua; che sia richiamata la Società Nazionale dei Servizi Marittimi a un più decoroso trattamento del passeggero secondo le strette osservanze del regolamento ».

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie al 30 aprile 1911:

	Importazione	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 aprile 1911	Differenza sul 1910
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	31,830,259	+ 2,274,371
Generi coloniali	24,546,244	+ 1,758,328
Prodotti chimici med.	50,091,542	+ 5,900,454
Colori	11,399,660	- 1,756,073
Canapa, lino	21,657,408	+ 979,040
Cotone	164,980,243	+ 4,913,815
Lana, crino, peli	61,394,950	+ 4,109,295
Seta	66,417,985	+ 12,093,182
Legno e paglia	57,675,615	+ 3,229,130
Carta e libri	15,438,465	+ 1,132,219
Pelli	47,113,683	+ 6,442,940
Minerali, metalli	179,935,774	+ 12,174,499
Veicoli	11,174,024	- 1,777,110
Pietre, terre e cristalli	111,614,749	+ 4,211,555
Gomma elastica	32,209,196	+ 8,812,383
Cereali, farine e paste	190,842,549	+ 63,547,924
Animali e spoglie anim.	76,657,686	+ 9,418,037
Oggetti diversi	15,237,940	+ 137,829
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>1,172,717,977</b>	<b>+ 129,390,277</b>
Metalli preziosi	6,264,300	- 271,700
<b>Totale generale</b>	<b>1,178,982,277</b>	<b>+ 129,118,577</b>

	Esportazione.	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 aprile 1911	Differenza sul 1910
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	54,484,990	- 7,740,910
Generi coloniali	4,099,071	+ 1,906,830
Prodotti chimici med.	25,053,190	+ 2,021,359
Colori	3,084,272	+ 368,743
Canapa, lino	32,310,187	+ 1,370,800
Cotone	62,175,507	+ 21,189,678
Lana, crino, peli	10,303,435	+ 2,264,500
Seta	153,600,783	+ 23,391,336
Legno e paglia	21,433,897	+ 259,388
Carta e libri	5,091,408	+ 762,911
Pelli	20,352,062	- 8,911,365
Minerali, metalli	26,674,547	+ 5,502,090
Veicoli	7,391,304	+ 1,820,354
Pietre, terre e cristalli	36,637,283	+ 5,505,618
Gomma elastica	10,476,339	+ 2,364,464
Cereali, farine e paste	100,429,876	+ 4,866,512
Animali e spoglie anim.	74,386,774	+ 6,914,148
Oggetti diversi	23,909,720	+ 585,143
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>675,385,629</b>	<b>+ 22,961,927</b>
Metalli preziosi	12,968,200	- 6,409,800
<b>Totale generale</b>	<b>688,354,729</b>	<b>+ 16,552,627</b>

## Gli Italiani in Australia <sup>1</sup>

*Categorie degli Italiani con famiglia.* — Le categorie di Italiani, in cui si ha maggior numero di famiglie in ordine decrescente, sono:

1) i fruttivendoli liparesi, ed essi hanno tutti moglie dei loro stessi paesi. Su 50 famiglie, ve ne ha una con moglie australiana. Sono pochissimi gli scapoli. Mettono famiglia quando possono aprire un negozio per conto proprio da soli, o associati;

2) i contadini con terreni propri, comprendendo pure i coltivatori dello zucchero, proprietari. La loro moglie, nella proporzione di 9 su 10, è italiana o figlia di Italiani e generalmente loro paesana;

3) i pescatori, quasi tutti con moglie loro compaesana, tranne quelli dell'Australia Occidentale e dell'Australia Meridionale; i pescatori con famiglia sono pochissimi. I pescivendoli hanno pure moglie italiana;

4) i medici e professionisti, con moglie australiana nella maggior parte dei casi.

Dei musicisti e suonatori, quelli con famiglia sono pochi, e la moglie è italiana nella proporzione di 20 a 1. Dei minatori, quelli con famiglia sono in numero esiguo e, di questi, quasi tutti hanno moglie italiana. Dei tagliatori di legna quasi nessuno ha famiglia, e quei pochi che l'hanno, hanno moglie italiana.

Per il che si può concludere:

1) hanno generalmente famiglia con moglie italiana i fruttivendoli, i contadini e comunque coltivatori della terra per conto proprio, i pescatori in alcuni centri e i pescivendoli;

2) hanno famiglia, con moglie generalmente non italiana, i medici e i professionisti, gli impiegati quelli in una parola che sono in posizione elevata o sono impiegati governativi;

3) non hanno generalmente famiglia (e quei pochi che l'hanno, hanno moglie italiana) in ordine decrescente: i musicisti, suonatori, venditori ambulanti, i minatori, i taglialegna, i lavoratori della canna da zucchero, i pescatori dall'Australia Occidentale o molti dell'Australia Meridionale.

Alcuni Italiani, specialmente quando, pur avendo la moglie in patria, si uniscono con donne del luogo, e quando si naturalizzano, cambiano nome o ne prendono uno inglese, per es.: Murphy Smith, Morris, o rendono inglese il loro, come Setty. Altri non dicono mai il loro nome di casato e si fanno chiamare col nome di battesimo, talvolta *inglesizzato*, per esempio: Anthony.

Questo cambiamento, oltre che nei casi suddetti, è pur fatto per la paura di passar per Italiano, o per non farsi conoscere ed essere più liberi, o per la persuasione di ottenere di più, se hanno un nome locale. Fra gli altri inconvenienti che ne derivano, si ha il seguente: è impossibile o difficilissima l'identificazione dell'individuo, in caso di disgrazie.

Durante la mia permanenza succedettero questi due fatti:

A Mount Morgan, Queensland, un Italiano fu vittima d'un infortunio sul lavoro, rimanendo bruciato dalle materie incandescenti di rifiuto, che egli trasportava. Si faceva chiamare Murphy, ma si sapeva che era italiano, quantunque non avesse mai voluto palesare e precisare il suo nome ed il suo paese. Avvenuta la disgrazia, non si poté conoscerne il vero nome e la patria. Anzi, dopo quattro mesi non s'era ancora potuto darne l'annuncio alla moglie, che si sapeva esistere in Italia, nonostante le attivissime indagini fatte per induzione; nè si poté quindi ottenerle un sussidio dalla Compagnia.

Similmente moriva nel 1909, all'Ospedale di Ingham un Italiano. Fui a vederlo ammalato. Era impossibile saperne il nome ed il paese, perchè la malattia gli aveva tolto l'uso della parola e delle stesse facoltà mentali. Quattro giorni dopo la morte, per attive ricerche fatte fra i suoi compagni di lavoro (dei quali niuno lo sapeva all'Ospedale) potei trovare uno che lo conosceva e servirmi di lui per far avvertire al vecchio padre l'annuncio di morte e il denaro che aveva

lasciato. Era un Valtellinese, partito giovane dal paese, perchè suo padre non gli aveva dato il consenso per unirsi con una ragazza, che egli amava. Dopo la sua partenza non aveva più scritto alla famiglia.

E quanti sono questi casi?

Gli Italiani imparano il difetto di cambiare il nome dagli altri emigrati, che trovano così più comodo, se non più decoroso, il vivere.

*Gli scapoli.* — In generale gli scapoli sono troppo numerosi.

La ragione, oltre che nell'accennata condizione delle donne e delle famiglie australiane, si deve cercare:

1) nelle speciali condizioni d'ambiente e di lavoro, come la vita nomade che i nostri devono fare, la lontananza dai centri abitati e forniti di ogni comodità di quasi tutti i luoghi di lavoro degli Italiani, l'instabilità della posizione stessa e l'enorme spesa che importa il mantenimento d'una famiglia, specialmente pel caro dei viveri, dei prodotti e per le esigenze del decoro personale;

2) nell'essere partiti da casa giovani e con l'idea del pronto ritorno, che poi giammai si effettuò, o nell'essere in età non più giovane, trascorsa sempre con la nostalgia del ritorno;

3) nell'esempio che hanno in Australia, ove i giovani si sposano difficilmente e solo verso i 30 anni;

4) nell'assorbimento di tutte le loro facoltà morali e mentali in ciò che costituì lo stimolo della loro venuta: la ricerca dell'oro e l'accumulo del denaro col lavoro; ricerca ed accumulo non sempre raggiunti, o, se mai, troppo presto sfruttati altrimenti.

Tutti i vecchi scapoli rimpiangono di non essersi sposati, perchè soffrono ora l'isolamento più completo (specialmente in terre ove non si hanno nè amici, nè parenti) e la privazione d'ogni più necessaria assistenza! Molti devono miseramente languire nelle loro casupole sul campo stesso del lavoro, e, pur essendo impotenti, pieni di acciacchi, prepararsi il the, cuocersi il cibo. Altri finiscono negli ospedali, nei ricoveri, terminando così tristemente una vita di lavoro e di libertà.

Quante scene pietose mi occorsero! Quante volte esclamai a queste scene: «Sieno benedetti coloro che mi aiutarono a portare pace e conforto ai nostri vecchi abbandonati italiani in queste lontanissime terre!».

*Vantaggi di avere famiglia.* — Mi sono convinto essere necessario che l'uomo, specialmente se emigra, cerchi di formarsi una famiglia, di avere una compagna fedele ed affettuosa.

Raccomandavo quindi a tutti i giovani, a tutti gli emigrati, non ancora sposati, di compiere seriamente quest'atto di massima importanza. Agli sposati raccomandavo di ricordarsi spesso della famiglia, affine di animarsi al risparmio, e fare ad essa pronto ritorno. Le occasioni di sprecare tutto il guadagno sono incredibili all'estero, quando non si ha famiglia, e le compagnie sono più ruinosi che da noi.

Tutti convenivano meco in questo, e mi promettevano di pensarci: la famiglia fa anche ricordare la patria, e con questi due sentimenti in cuore si riesce sempre bene.

Con la famiglia, la tranquillità dell'operaio è assicurata ed anche si hanno questi positivi vantaggi:

1) maggior stima da parte dell'Australiano e delle Autorità;

2) maggiori facilitazioni nel lavoro, nello stabilirsi come colono, ecc.;

3) preferenza in tutti i lavori. Gli uomini con famiglia sono sempre preferiti, e ciò quasi per legge. E quando il lavoro viene a mancare ed occorre diminuire la mano d'opera, gli ultimi ad essere licenziati sono gli operai con famiglia;

4) aiuti speciali nei viaggi, nelle scuole, ecc.

Le famiglie italiane constano sempre di numerosa figliuolanza, circa come da noi, sia nelle famiglie dell'Alta Italia come in quelle del Mezzogiorno.

La prolificità diminuisce, però, alquanto dopo i primi anni. Le ragazze italiane in Australia sono meno prolifiche, forse anche per la diversa condizione in cui avviene la formazione della nuova famiglia. La moralità delle famiglie italiane eccita l'ammirazione di tutti, anche di quelli che non hanno di noi buona stima per altri riguardi. E questa moralità mirabile ed ammirata si ha in tutte le famiglie, anche in quelle del così detto basso ceto, dei poveri. Mons. Vicario

(1) Continuazione, vedi N. 1937.

generale della diocesi di Sydney, che visita e fa visitare spesso il quartiere ove vivono gli Italiani poveri, quartiere di molte sozzure e dalle grandi agglomerazioni di gente, mi diceva: « Gli Italiani potrebbero essere più puliti, più praticanti nella religione; ma una cosa li rende onorati sopra tutti, la grande moralità che regna nelle loro famiglie, l'assistenza che le madri danno alle loro figlie, il contegno delle medesime ».

Ciò è tanto più onorifico, e lo dico forte, inquantochè in Australia non si può dire sempre lo stesso delle famiglie non italiane ed anche delle ragazze. Se le case di prostituzione sono proibite dalla legge, le infamie che si commettono nondimeno offendono, in certe vie della città, anche principali, una persona che si rispetti. A tutte le ore di notte voi trovate ragazze in giro, sole o con altri, mai però trovate Italiane.

Nelle famiglie italiane la donna sta al proprio posto, nè si vede in essa il così ributtante vizio di bere, di nascosto specialmente, che mena alla morte o al manicomio una quantità di donne non italiane. Ho notato poi che c'è maggior pace, intesa, unione nelle famiglie italiane, in cui la moglie pure è italiana, che in quelle ove la moglie non è italiana.

*Ignoranza della patria.* — Non leggendo e non avendo nè giornali, nè libri, nè relazioni con la patria, e niuno andando mai colà a parlare di essa, ne viene che la si ignora, quando non la si dimentica del tutto. S'incomincia col dimenticare la lingua: mi avvenne di incontrare parecchi dei nostri che non sapevano più l'italiano. Con gli Italiani parlavo sempre la nostra lingua, anche quando insistevano per parlare inglese, che riesciva loro più facile. Taluni non capivano più verbo del nostro idioma gentile nè del loro dialetto nativo. Conosco per fortuna diversi dialetti, essendo stato in varie regioni d'Italia: parlavo ad essi il loro dialetto, ma ero quasi incompreso.

Moltissimi credono ancora la nostra patria quare l'hanno lasciata venti, trenta anni or sono. All'udire quindi da me i progressi fatti, lo straordinario sviluppo avvenuto nell'industria, nei commerci, nelle comunicazioni; nell'udire delle migliorate sorti dell'operaio al punto da renderlo invidiabile, delle fiorenti condizioni di vita, del bisogno che da noi si sente di avere maggiori braccia per lavorare le nostre campagne, che remunerano largamente con una coltura razionale, rimanevano tutti, da una parte, pieni di ammirazione e meraviglia e, dall'altra — e ciò mi consolava assai — pieni della più sincera e compiacente gioia, come gode un figlio alla gloria del padre.

Dove pure riconoscevo la loro ignoranza è in certe domande che mi facevano sulla condizione del nostro paese, in certe loro esclamazioni, in certi confronti come questo:

« L'Italia è povera, è l'ultima dell'e nazioni. Ci faceva morir di fame, non ci dava lavoro, qui abbiamo l'assicurazione contro gli infortuni, qui c'è la pensione, ecc. ».

Sono lieto, non per mio vanto, ma per amore della sincerità, di poter assicurare che facevo riedere tutti, conoscendo bene le condizioni e le ottime leggi della mia patria in proposito, ed esprimere da tutti il desiderio di ritornarvi.

*Ignoranza di utili e indispensabili disposizioni legali.* — Questa ignoranza versa anche su tante leggi e provvedimenti stabiliti per provvedere a migliorare la sorte dei nostri emigrati e su parecchie altre cose importanti a conoscersi da coloro, che vivono in paese straniero, nelle loro relazioni con la patria, per interessi, per servizio militare, per i contratti, per altri affari, alcuni di grande importanza.

So di parecchi che perdono denari e beni per non conoscere come provvedervi per procura; di altri che sono renitenti alla leva, senza saperlo, o credono esserlo e per questo non tornano in patria, mentre non lo sono più; di altri che non sanno qual'è la loro posizione rispetto alla propria patria, essendo naturalizzati australiani per sola temporanea convenienza; di altri che non sanno come far pervenire i loro risparmi, non avendo chi si interessi di loro. Questa ignoranza, che porta loro grave danno e che li fa spesso esclamare: « la patria non si cura di noi e gode vederci lontani », non è tutta loro colpa perchè niuno mai si curò di loro, neppure di averne una statistica generale.

Sarebbe ottima cosa la compilazione d'un manuale che contenesse tutte le leggi e i provvedimenti e

le informazioni utili per l'Italiano residente all'estero e che fosse mandato *gratis* ai vari centri italiani.

*Sentimenti patrii.* — Se i nostri Italiani all'estero, specialmente nelle regioni così lontane, dimenticano un po' la patria ed hanno scarsi legami con essa, sia di interesse che di sentimento, non vuol dire che ne perdano l'amore, la stima, il desiderio di farle onore. Pochi sono i degenerati, che gridano contro la terra che ha dato loro i natali e che fu sempre lume di civiltà fra le genti.

I sentimenti patrii si trovano nel cuore di ogni Italiano, qualunque sia la sua condizione, e l'Italiano ama sempre e dovunque l'Italia più ancora che il Francese la Francia.

Questi sentimenti sono, però, troppo spesso sopiti e niuno pensa a ridestarli, a coltivarli, a tener vivo il ricordo, l'affetto per il paese nativo, sopimento che viene soprattutto da quella indifferenza (comune specialmente a chi deve, lontan, rudemente, assiduamente lavorare per guadagnare la vita) di chi vive nella ignoranza delle vicende, che si svolgono all'infuori della cerchia dei propri interessi, delle proprie occupazioni.

Non esagero asserendo che quasi tutti gli Italiani da me visitati, tranne alcuni delle città, non avevano mai udito parlare della patria, nè ricordare loro quella terra che, se fu la culla d'ogni Italiano, dovrebbe pure esserne il dolce riposo. L'amore al loro paese lo dimostrano col non permettere mai la minima offesa ad esso, col difenderlo dalle accuse e dicerie che talvolta si odono, coll'imporre sempre, spesso anche con minacce, il rispetto al nostro nome ed alla nostra dignità.

In molte case poi ho trovato con piacere i ritratti dei nostri Sovrani, sia del defunto Re Umberto e della Regina Madre, come degli attuali nostri Sovrani e sempre messi al posto d'onore; e mi erano indicati con vera compiacenza. Molte erano poi le domande che mi facevano sulla patria, sui nostri Sovrani così amati e venerati anche dagli Australiani, domandando tutte che mostravano attaccamento vivo e devozione sincera.

*Sentimenti di famiglia.* — Col sentimento patrio, col ricordo della patria, sentiva ridestarsi i più vivi sentimenti e ricordi di famiglia, di vita vissuta, di parenti e amici, vedeva ringagliardirsi il desiderio di far onore a questa patria con un contegno sempre corretto, con un lavoro sempre intelligente, assiduo, con tutte le manifestazioni della propria vita, vedeva giganteschi il desiderio vivissimo di presto far ritorno ad essa, di passare in essa almeno gli anni di riposo.

Quanti uomini consumati dalle fatiche nelle miniere, uomini quasi inselvatichiti per l'ardua vita in mezzo ai boschi, uomini induriti al lavoro della campagna, uomini pure di negozio e professionisti, piangevano a questi ricordi!

Bisognava vedere quei cari nostri fratelli lontani piangere al ricordo della patria, della famiglia, piangere di gioia, piangere perchè lontani e gridare, dopo aver dato sfogo alla loro commozione: « Viva l'Italia! Viva la nostra patria! ».

*Il disastro calabro-siculo.* — L'amore alla patria lo dimostrano pure in tutte le circostanze tristi per essa. Non ricorderò che l'ultima e forse più tremenda sciagura che distrusse in parte due belle provincie nostre, la calamità calabro-siculo.

Anche gli Italiani più nascosti ed internati, al doloroso annunzio, si diedero premura di lenire il dolore e di provvedere a tanta necessità. Mi trovavo a quell'epoca a Melbourne, e provai un vero conforto nel dolore, vedendo la parte presa dai nostri.

*Visite di navi da guerra.* — Per ridestare questo sentimento e tenere alto questo prestigio, occorrerebbe — ciò me lo espressero pure molti — che le nostre navi da guerra facessero maggiori visite. L'Australia pare abbandonata! L'ultima nave nostra che capitò lassù fu la « Calabria » nel 1905, all'epoca del penultimo terremoto calabro.

Specialmente per il popolo australiano, che vive di ciò che impressiona, queste visite servono mirabilmente a ridestare sentimenti di patria, a farci maggiormente apprezzare dal popolo e a far tenere l'Italia per quella grande e potente nazione ch'essa è.

*Coltura italiana.* — La coltura italiana è inferiore a quella di altri popoli nordici abitanti l'Australia, il che ci fa grande torto, aggravato dalle notizie che si pubblicano nei giornali sulla scarsa coltura italiana

e sulla grande proporzione di illetterati. Molti sono gli emigrati illetterati ed analfabeti e quanto danno materiale ne soffrono!

Un giorno mi trovavo all'ufficio postale di Ingham, quando vennero parecchi Piemontesi a portar denaro alla Cassa di risparmio: era la sera della paga. Quale non fu la mia umiliazione, quando vidi alcuni di quei bravi lavoratori costretti a porre la croce per firma e a farsi controfirmare il libretto da un altro Italiano, conosciuto dall'ufficio!

Molti non scrivono in famiglia, perchè non sanno e non trovano facilmente chi sappia scrivere. So di parecchi che, costretti dalla necessità, non si peritano a mettersi da soli ad imparare a scrivere e leggere.

Non c'è l'amore dell'istruzione, nè della lettura. E' vero che mancano i giornali e libri italiani, ma chi desidera averne sa come fare. Ebbene, pochissimi leggono: gli abbonati a giornali italiani sono pochissimi e questi solo nelle città, presso i professionisti e qualche altro. La bibliotechina italiana di Melbourne, in un anno, distribuì un solo libro italiano e lo diede ad uno non italiano.

*Ignoranza della lingua inglese.* — Non si mettono neppure a parlar l'inglese, ad impararlo, anche avendone la comodità. Quanti, se lo sapessero, troverebbero più facilmente lavoro e salari più remunerativi! Certo la lingua inglese è assai difficile, specialmente per chi non ha studi, ma quando si sta degli anni a contatto cogli Inglesi, un po' di buona volontà basterebbe a farla imparare.

Il non conoscere la lingua inglese pone i nostri emigrati in una condizione di vera inferiorità rispetto agli altri. Per gli Inglesi il non conoscere la loro lingua è segno di ignoranza in tutto e scava un vero abisso tra essi e chi non la sa.

Tali le più importanti notizie che tralciamo dal Bollettino dell'emigrazione, o meglio dall'ottimo studio del dott. Capra.

## L' Ufficio americano governativo di collocamento al lavoro, in New York

E' stata pubblicata recentemente la prima relazione annuale sull'Ufficio di collocamento al lavoro istituito dal Governo Federale americano in New York, il *National Employment Exchange*, che dovrebbe provvedere a distribuire gli operai, specialmente gli immigrati, in tutte le regioni degli Stati Uniti per evitare l'agglomeramento nelle grandi città. E' interessante esaminare i risultati ottenuti in questo primo periodo di esercizio (maggio 1909-settembre 1910), specialmente per i confronti che si possono fare coll'Ufficio italiano del lavoro istituito nella medesima città fin dal 1906. I metodi adottati sono alquanto diversi da quelli del « Labour Bureau » italiano, soprattutto per il fatto che l'ufficio americano impone una tassa di collocamento, sia perchè si spira di renderlo un giorno attivo e indipendente (*self-supporting*), sia perchè « un *business* anziché una beneficenza attirerebbe una migliore categoria tanto di imprenditori come di operai ».

Fu costituito per mezzo di sottoscrizioni e sussidi delle Autorità un fondo di st. 100,000, e un primo ufficio fu aperto al n. 14, State Street, nel maggio 1909, e il 1° maggio 1910 ne fu aperto un altro al n. 211, Grand Street, che è quello a cui ricorrono per lo più gli Italiani. Fino al 30 settembre 1910 erano stati collocati fra operai, commessi e impiegati 4125 persone; le tasse pagate all'ufficio ammontarono a st. 4463.36, e le spese d'esercizio a st. 12,423.99, lasciando un deficit di st. 7960.63. Il 1° novembre 1909 fu aperto un ufficio più grande a 47, West 42<sup>nd</sup> Street, per collocare esclusivamente commessi di commercio e di negozio. In 9 mesi si collocarono 537 persone; le tasse incassate ammontarono a st. 3559.16, e le spese a st. 12,369.05, lasciando un deficit di st. 8809.89.

Il deficit totale è stato di st. 16,770.52, ma l'interesse sul fondo investito ammonta a st. 6147.53, onde si è speso solo st. 10,622.99.

L'ufficio non esercita mai il *crumiraggio*, ma assiste tanto gli operai organizzati che quelli non organizzati.

Il presidente relatore esprime il dubbio se non sia meglio che gli uffici di collocamento al lavoro governativi e gratuiti limitino la loro opera alla diffusione di notizie circa la località dove esiste richiesta di mano d'opera.

Il Direttore degli uffici di State Street e Grand Street presenta pure una relazione in cui spiega il funzionamento dell'istituzione. Egli dice che impiega interpreti che parlano 17 lingue diverse, appunto per assistere gli immigrati stranieri. Oltre agli operai collocati, altri furono assistiti a trovar lavoro, ma non si addivenne ad accordi. L'ufficio invia i suoi *runners* ai diversi quartieri stranieri di New York e delle città vicine, fa inserire annunci nei giornali stranieri di New York, stampati in lingua straniera, e la filiale di Grand Street fu aperta apposta per poter operare in mezzo al quartiere italiano e vicino a quello slavo.

Il Direttore ammette che non è facile acquistare la fiducia degli operai in cerca di lavoro, specialmente di quelli stranieri *unskilled*, e attribuisce questo fatto all'opera delle agenzie private di collocamento, poichè, avendo esse spesso dato notizie false sulle condizioni di lavoro e di paga, gli operai sono divenuti più cauti. A noi sembra invece che tale diffidenza sia da attribuire piuttosto all'influenza grandissima che i banchisti e gli altri parassiti dell'immigrazione esercitano sui loro compaesani e ai consigli che i primi danno ai secondi di non recarsi all'Ufficio americano nè a quello nostro.

Molti operai collocati per opera dell'Ufficio presso imprese fuori di New York disertano per istrada o dopo pochi giorni di lavoro alle loro destinazioni; questo fanno sia per evitare di rimborsare le spese di viaggio, collocandosi presso un'altra impresa, sia perchè vogliono servirsi del biglietto anticipato per recarsi in un luogo diverso da quello pel quale il biglietto stesso è stato emesso, ma nella stessa direzione.

In alcuni casi disertano perchè i trattamenti in realtà non sono buoni, ma d'altra parte vi sono molti operai cattivi incapaci di lavorare assiduamente.

Uno degli inconvenienti più gravi è il sistema delle cantine padronali, dove gli operai devono spesso pagare prezzi esorbitanti per merci scadenti e misurate con pesi falsi; ciò avviene specialmente quando non vi è altro negozio nelle vicinanze e la cantina gode quindi del monopolio.

Un'altra causa di malcontento è la condizione poco buona degli alloggi in molti campi di lavoro, e un'altra ancora è la poca sicurezza del bagaglio che gli operai devono lasciare nelle capanne quando vanno a lavorare.

Gli operai accettano lavoro meno volentieri presso gli imprenditori che pagano mensilmente che presso quelli che pagano a periodi più brevi.

La tassa di collocamento è in generale di st. 2, ed è pagata generalmente dagli operai, ma quando questi scarseggiano la paga invece l'imprenditore, oppure i primi ne pagano una metà, il secondo l'altra metà.

Gli operai, di regola, specialmente gli Italiani, preferiscono di lavorare in città, e son disposti a pagare forti commissioni per ottenere e anche per mantenere una occupazione urbana.

Molte furono le richieste per contadini da parte di agricoltori, ma poche le offerte. Gli stranieri raramente cercano il lavoro campestre, perchè guadagnano di più nei lavori di sterco e possono vivere in mezzo ai loro compaesani. Anche i lavoratori anglo-sassoni o irlandesi non vogliono lavorare in campagna. Le attrattive di New York sono così forti che molti operai preferiscono restarvi anche a costo di lavorare saltuariamente due giorni qui e due là, dipendendo dai parenti o dalla beneficenza quando sono disoccupati, anzichè recarsi altrove, dove avrebbero un'occupazione fissa.

L'ufficio ha ricevuto comunicazioni da varie associazioni di gente di affari in certe città del Middle West, che davano notizia delle condizioni di lavoro e di vita nella speranza di indurre degli operai a recarvi con le loro famiglie, ma siccome tali sodalizi non offrivano di anticipare le spese di trasporto, si trovavano poche famiglie con mezzi sufficienti per andare lontano a proprie spese.

Dalle statistiche risultano i seguenti dati:

su 3574 operai collocati dall'ufficio in State Street, dal 12 maggio 1909 al 30 settembre 1910, 189 erano italiani. La grande maggioranza fu collocata negli Stati di New York, New Jersey e Pennsylvania. Su 546 operai collocati dall'ufficio in Grand Street, 294

erano italiani e 413 furono collocati nello Stato di New York.

I risultati di questi primi 18 mesi di esercizio non possono dirsi molto brillanti, malgrado l'entità dei fondi messi a disposizione dell'ufficio e la buona volontà degli impiegati ad esso addetti. Evidentemente militano contro di esso le stesse cause che hanno intralciato l'opera dell'ufficio italiano di collocamento, il quale, malgrado mezzi di gran lunga inferiori, è riuscito a collocare un numero di operai un poco superiore. Sembra dunque che le condizioni del lavoro in America non siano tali da consigliare un sistema di collocamento su larga scala quale è stato attuato con successo in Germania da parecchi anni ed ora in Inghilterra.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Roma.** — Nella seduta del 13 giugno 1911 (Presidenza: Tittoni), il Presidente ha esposto come non credesse necessario indulgersi nella critica del disegno di legge portante la stivizzazione delle assicurazioni sulla vita: poche volte invero una proposta legislativa ha tanto appassionato la pubblica opinione e dato luogo a così unanimi e gravi obiezioni. In poche parole le generali ed autorevoli censure potrebbero così riassumersi; che cioè trattasi di un disegno di legge antieconomico ed anti giuridico.

È dato appunto il suo contenuto essenzialmente economico, era naturale che entro il disegno di legge insorgessero concordi le Rappresentanze commerciali, le quali a ragione hanno visto in esso un pericoloso attentato agli interessi che son chiamate a tutelare.

Invita quindi il Consiglio ad emettere il suo voto sulla importante questione e presenta il seguente ordine del giorno, sul quale apre la discussione:

« La Camera di Commercio di Roma

« rilevando come il trattare esclusivamente alla stregua di tendenze politiche, questioni che sono intimamente collegate alla libera manifestazione delle leggi economiche è sempre fonte di danni all'economia nazionale e di pregiudizio ai più vitali interessi del Paese;

« riportandosi a quanto è stato già esaurientemente detto da persone competentissime, per dimostrare che il progettato monopolio delle Assicurazioni sulla vita, oltre ad esporre a gravi incognite la stessa Amministrazione dello Stato, costituisce un pericoloso precedente per la libertà e per il pacifico svolgimento delle industrie e reca in sé il germe di perturbamenti incalcolabili nel credito, fino ad oggi largamente sovvenuto dalle potenti risorse delle Società assicuratrici;

« dolendosi che il disegno di legge non sia stato preceduto dalle necessarie consultazioni dei corpi tecnici e delle legali Rappresentanze del commercio e dell'industria;

« riaffermando i voti in materia espressi anche da altre Consorelle del Regno;

confida:

che i rappresentanti politici e specialmente quelli del gruppo industriale, vorranno respingere il progetto stesso ».

Hanno preso successivamente la parola i Consiglieri: Zari, Ascarelli, Colombo, Mancini Ubaldo e Mancini Camillo, tutti rilevando i pericoli che il disegno di legge presenta non solo per il modo con cui è stato escogitato, ma anche e soprattutto per le offese che esso arreca ai principi di libertà, di giustizia e di proprietà, di fronte alle quali la Rappresentanza commerciale non può rimanere indifferente ed anzi deve energicamente protestare.

Per tali ragioni si sono dichiarati pienamente favorevoli all'ordine del giorno presentato dalla Presidenza, il quale messo ai voti, è stato approvato all'unanimità.

Il Presidente ha dato poi comunicazione di una nobile lettera rivolta alla Camera dalla Consorella dell' Umbria in occasione del cinquantenario dell'unità della patria, e della risposta inviatale.

Ha riferito sulla visita di recente compiutasi degli Industriali della bassa Austria, esprimendo il voto che la cordiale manifestazione cui la gita ha dato luogo valga a cementare l'amicizia fra le classi industriali dei due Paesi con vantaggio reciproco e generale benessere.

Ha reso conto delle pratiche compiute per ottenere speciali ribassi ferroviari per Roma durante il periodo delle Esposizioni, e sensibili riduzioni sui biglietti d'ingresso per le esposizioni stesse.

Ha dato informazioni sul lavoro svoltosi in ordine alla denuncia delle ditte portata dalla recente legge sul riordinamento delle Camere di Commercio, rilevando come molti non abbiano ancora ottemperato a tale obbligo e sarà quindi necessario ricorrere a carico degli inadempienti all'applicazione delle gravi sanzioni stabilite dalla legge stessa.

Il Presidente ha esposto come la Federazione nazionale fra gli esercenti l'industria della panificazione in Italia, di cui è gran parte l'Associazione Romana dei Negozianti fornai, abbia da tempo iniziata una viva agitazione per ottenere alcune modificazioni alle leggi sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai e sul riposo settimanale, che sono reclamate da imprescindibili esigenze dell'industria stessa.

Ha riassunto le proposte della federazione, molto chiaramente svolte in apposito memoriale, dimostrando come esse siano informate ai principi della massima ragionevolezza ed equità; ed ha invitato il Consiglio ad emettere un voto che suoni adesione ed appoggio della Rappresentanza commerciale.

Il consigliere Zari ha ringraziato la Presidenza per l'interessamento dimostrato; ha rilevato come gli industriali non siano contrari a tutti i miglioramenti possibili in favore degli operai, ma essi si trovano di fronte ad altre esigenze da parte dei consumatori, delle quali è pur giusto ed equo tener conto.

Propone il seguente ordine del giorno che viene dal Consiglio approvato:

« La Camera di Commercio di Roma:

« Aderisce al movimento iniziato dalla Federazione Nazionale fra gli esercenti l'industria della panificazione in Italia, affinché si addenga ad una revisione delle leggi sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai e sul riposo settimanale, nell'intento di meglio conciliare, con i provvedimenti in favore degli operai, le esigenze dell'industria e quelle dei consumatori; e dà incarico alla Presidenza di compiere le pratiche necessarie onde le giuste richieste siano quanto prima accolte ».

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 giugno 1911.

Con tutto l'avvicinarsi della scadenza del semestre, le condizioni monetarie generali non hanno subito, nell'ottava, modificazioni degne di nota: lo sconto libero chiude invariato a 2 1/4 per cento a Londra, a 2 per cento a Parigi e a 3 1/2 per cento a Berlino. Le preoccupazioni del mercato londinese, prodotta dalla tendenza di quello germanico a importare oro dall'Egitto, si sono mostrate, finora, infondate: si sono avuti, infatti, a Londra, arrivi di metallo da Alessandria e da Parigi e, ancorchè a fine mese una parte dell'oro, proveniente dal sud-Africa debba andare ad accrescere lo stock della *Reichsbank*, non si nutre alcun dubbio che la Banca d'Inghilterra possa, col nuovo semestre, rafforzare ulteriormente la propria posizione. I pagamenti cui ha proceduto la *Birkbeck Bank* ai propri depositanti ha favorito a Londra l'offerta del denaro a breve, che è rimasto abbondante; d'altra parte a New-York i saggi rimangono facili (2 1/4 per cento) e, malgrado i mutamenti che si osservano nella situazione delle Banche Associate di New-York per la iscrizione di nuovi istituti alla stanza di compensazione, non si prevede prossima una riduzione delle disponibilità nord-americane a Londra.

A Berlino il capitale straniero in cerca d'impiego è in aumento, e si ritiene che il denaro per la liquidazione, pur risultando relativamente caro, non farà

difetto. Sul mercato parigino continua a prevalere l'abbondanza delle disponibilità.

Nei riguardi monetari, quindi, può dirsi che i circoli finanziari non abbiano avuto motivi d'inquietudine, la tensione di fine giugno annunziandosi più che normale: nonostante ciò le varie Borse non hanno presentato, negli ultimi otto giorni, alcuna nuova animazione. L'inattività e la indecisione si sono, per contro, accentuate e in complesso il bilancio della settimana non è favorevole.

A parte lo *Stock Exchange*, che ha ridotto a tre le giornate di lavoro a cagione delle feste per la incoronazione, il mercato parigino, rimasto da prima male impressionato dalle difficoltà della situazione marocchina, ha trovato un elemento di malessere negli incidenti che hanno distinto la introduzione in Borsa delle azioni della *American Telephone Co.* che l'annuncio dell'aumento del capitale della società ha fatto ribasare semplicemente appena emesse — e, in ultimo, nelle inattese dimissioni del Ministero. A Berlino, infine, l'andamento della industria siderurgica e carbonifera, da un lato, l'attesa della tensione di fine mese, dall'altro, hanno reso il mercato dei valori assai indeciso. E' così che, a cominciare dal mercato dei fondi internazionali, la nota dominante è stata la pesantezza dei corsi.

Anche all'interno così le Rendite come i valori sono stati assai indecisi; e rimangono depressi nonostante che alla chiusura si sia iniziata una reazione favorevole dei prezzi: la questione del monopolio delle Assicurazioni continua a gravare sul mercato, e alla incertezza prevalente si aggiunge un senso di sfiducia che deprime ogni velleità di ripresa alla vigilia della liquidazione, la quale si annunzia, del resto, fra noi assai facile.

CITOLI DI STATO	17 giugno	19 giugno	20 giugno	21 giugno	22 giugno	23 giugno
	1911	1911	1911	1911	1911	1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	105.03	105.01	104.98	104.57	104.78	104.71
» 3 1/2 0/10	104.95	104.98	104.92	104.75	104.70	104.87
» 3 0/10	71.25	71.25	71.25	71.25	71.—	71.—
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	—	104.95	104.57	104.45	—
» Parigi . . . . .	—	—	—	—	—	—
» Londra . . . . .	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—
» Berlino . . . . .	103.70	—	—	—	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—
» ammortizzabile 3 0/10	95.27	95.27	95.25	95.20	95.25	95.25
Consolidato inglese 2 3/4	79.83	79.78	79.76	79.65	—	—
» prussiano 3 0/10	93.75	93.75	93.75	93.75	93.75	93.75
Rendita austriaca in oro	116.75	116.75	116.75	116.60	116.65	116.50
» » in arg.	92.80	92.80	92.80	92.80	92.25	92.20
» » in carta	92.80	92.80	92.80	92.80	92.25	92.20
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
» Parigi . . . . .	96.92	96.60	96.55	96.65	96.65	96.55
» a Lond. a . . . . .	94.75	94.50	94.75	94.75	—	—
Rendita turca a Parigi	93.67	93.45	93.40	93.65	93.42	93.45
» » a Londra	92.25	92.—	92.25	92.—	—	—
Rend. russa nuova a Par	105.10	105.15	105.05	104.85	104.75	104.65
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
» Parigi . . . . .	68.80	68.62	68.75	68.80	69.42	69.10

VALORI BANCARI

	18 giugno 1911	25 giugno 1911
Banca d'Italia . . . . .	1466 —	1454 —
Banca Commerciale . . . . .	853 —	846 —
Credito Italiano . . . . .	558 —	555 —
Banco di Roma . . . . .	103 —	103 —
Istituto di Credito fondiario . . . . .	575 —	575 —
Banca Generale . . . . .	16 —	16 —
Credito Immobiliare . . . . .	273 —	273 —
Bancaria Italiana . . . . .	100 —	102.50

PRESTITI MUNICIPALI

		18 giugno 1911	25 giugno 1911
Prestito di Milano . . . . .	4 0/10	102.40	102.50
» Firenze . . . . .	3 0/10	70 —	70 —
» Napoli . . . . .	5 0/10	102.25	102 —
» Roma . . . . .	3 3/4	501.50	501.50

CARTELLE FONDIARIE

		18 giugno 1911	25 giugno 1911
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/10	515 —	515 —
» » . . . . .	4 0/10	505 —	505 —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	486.50	486 —
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	502.50	502.50
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/10	517 —	517 —
» » . . . . .	4 0/10	508 —	508 —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	498 —	498 —
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	—	—
» » . . . . .	5 0/10	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	—	—
» » . . . . .	4 1/2 0/10	—	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	503.50	502.50

VALORI FERROVIARI

		18 giugno 1911	25 giugno 1911
Meridionali . . . . .		661 —	655 —
Mediterranee . . . . .		417 —	413 —
Sicule . . . . .		670 —	670 —
Secondarie Sarde . . . . .		301 —	301 —
» Meridionali . . . . .	3 0/10	359 —	359 —
» Mediterranee . . . . .	4 0/10	503 —	503 —
» Sicule (oro) . . . . .	4 0/10	505 —	509.50
» Sarde C. . . . .	3 0/10	367 —	367 —
» Ferrovie nuove . . . . .	3 0/10	366.50	367 —
» Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/10	380 —	380 —
» Tirrene . . . . .	5 0/10	518 —	519 —
» Lombarde . . . . .	3 0/10	—	—
» Marmif. Carrara . . . . .		265 —	265 —

OBBL. GAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

		18 giugno 1911	25 giugno 1911
Navigazione Generale . . . . .		379 —	377 —
Fondiarie Vita . . . . .		294 —	301 —
» Incendi . . . . .		194 —	203 —
Acciaierie Terni . . . . .		1450 —	1429 —
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .		368 —	366 —
Lanificio Rossi . . . . .		1638 —	1638 —
Cotonificio Cantoni . . . . .		357 —	358 —
» Veneziano . . . . .		57 —	83 —
Condotte d'acqua . . . . .		321 —	322 —
Acqua Pia . . . . .		1940 —	1934 —
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .		178 —	179 —
Metallurgiche italiane . . . . .		102 —	102 —
Piombino . . . . .		161 —	157 —
Elettr. Edison . . . . .		655 —	652 —
Costruzioni Venete . . . . .		169 —	167 —
Gas . . . . .		1224 —	1209 —
Molini Alta Italia . . . . .		227 —	226 —
Ceramica Richard . . . . .		297 —	288 —
Ferriere . . . . .		160 —	158 —
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .		106 —	103.50
Montecatini . . . . .		117 —	115 —
Carburo romano . . . . .		592 —	580 —
Zuccheri Romani . . . . .		74.50	73.50
Elba . . . . .		251 —	249 —
Banca di Francia . . . . .		4040 —	—
Banca Ottomana . . . . .		717 —	715 —
Canale di Suez . . . . .		5590 —	5595 —
Crédit Foncier . . . . .		835 —	829 —

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

19	Lunedì	100.25	25.37	124.10	105.75
20	Martedì	100.27	25.37	124.12	105.70
21	Mercoledì	100.27	25.37	124.12	105.70
22	Giovedì	100.27	25.37	124.30	105.62
23	Venerdì	100.32	25.38	124.35	105.65
24	Sabato	—	—	—	—

Situazione degli istituti di emissione italiani

		31 maggio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso { Oro . . . . . L. 977.688.000	+ 183.000
		{ Argento . . . . . 97.544.000	- 1.678.000
		Portafoglio . . . . . 471.655.000	- 8.811.000
		Anticipazioni . . . . . 98.696.000	- 6.750.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 1.899.226.000	- 30.256.000	
	Conti c. e debiti a vista 128.806.000	- 11.996.000	

		31 maggio	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO	Incasso . . . . . L. 71.312.000	51.000
		Portafoglio interno . . . . . 70.842.000	+ 2.124.000
		Anticipazioni . . . . . 9.283.000	- 58.000
			-
PASSIVO	Circolazione . . . . . 19.994.000	- 1.948.000	
	Conti c. e debiti a vista 29.880.000	+ 78.000	

		31 maggio	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso { Oro . . . . . L. 207.585.000	+ 847.000
		{ Argento . . . . . 16.963.600	+ 1.441.000
		Portafoglio . . . . . 153.497.000	+ 851.000
		Anticipazioni . . . . . 29.198.000	+ 5.000
PASSIVO	Circolazione . . . . . 353.007.000	- 5.999.000	
	Conti c. e debiti a vista 55.618.000	+ 1.106.000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		22 giugno	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . . . . Fr. 3.219.453.000	+ 1.074.000
		{ Argento . . . . . 856.134.000	+ 2.298.000
		Portafoglio . . . . . 1.022.511.000	- 138.000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . . 638.228.000	+ 5.242.000
		Circolazione . . . . . 5.064.484.000	+ 74.628.000
		Conto corr. . . . . 624.099.000	- 8.774.000

		15 giugno	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr. 408.549.000	+ 1.892.000
		Portafoglio . . . . . 443.957.000	+ 2.147.000
		Anticipazioni . . . . . 81.771.000	+ 1.783.000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . 843.241.000	- 12.966.000
		Conti Correnti . . . . . 78.931.000	- 9.631.000

		15 giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 39.436.000	- 688.000
		Portafoglio . . . . . 29.081.000	- 141.000
		Riserva . . . . . 29.936.000	+ 231.000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . 28.276.000	- 453.000
		Conti corr. d. Stato 13.825.000	51.000
Conti corr. privati 41.888.000	- 482.000		
Rap. tra la ris. e la prop. 52.600	+ 0.10		

		17 giugno	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 379.580.000	- 68.870.000
		Portaf. e anticip. 1.514.690.000	+ 62.280.000
		Valori legali . . . . . 81.950.000	+ 110.000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . 45.390.000	+ 7.500.000
		Conti corr. e de . . . . . 1.817.100.000	- 41.780.000

		15 giugno	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso { oro . . . . . 1.102.235.000	- 2.583.000
		{ argento . . . . . 311.810.000	-
		Portafoglio . . . . . 601.699.000	+ 38.707.000
	PASSIVO	Anticipazione . . . . . 55.798.000	+ 2.515.000
		Prestiti ipotecari . . . . . 299.992.000	0.000
		Circolazione . . . . . 2.106.082.000	- 39.063.000
		Conti correnti . . . . . 227.060.000	- 1.582.000
Cartelle fondiarie . . . . . 238.916.000	- 2.066.000		

		15 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi 1.214.580.000	+ 49.359.000
		Portafoglio . . . . . 901.591.000	+ 8.444.000
		Anticipazioni . . . . . 66.855.000	- 1.392.000
	PASSIVO	Circolazione . . . . . 1.454.450.000	+ 50.012.000
Conti correnti . . . . . 783.324.000		- 108.606.000	

		17 giugno	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro/let. 4.3.956.000	+ 152.000
		{ argento . . . . . 779.327.000	+ 257.000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . . 765.067.000	+ 6.391.000
		Anticipazioni . . . . . 150.000.000	-
PASSIVO	Circolazione . . . . . 1.715.273.000	+ 5.850.000	
	Conti corr. e dep. . . . . 46.150.000	- 7.910.000	

		17 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro Fior. 198.912.000	+ 678.000
		{ argento . . . . . 24.702.000	+ 149.000
		Portafoglio . . . . . 49.9.8.000	+ 8.41.000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . . 69.375.000	+ 1.399.000
		Circolazione . . . . . 274.128.000	+ 2.487.000
Conti correnti . . . . . 11.609.000	+ 2.624.000		

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

**Industria Sete Cucirine, Milano.** (Capitale versato L. 2,000,000). — Ieri fu tenuta l'assemblea ordinaria di questa Società, la quale approvò il bilancio dell'esercizio chiuso al 28 febbraio a. c. con un utile netto di L. 285,612.29 che permette la distribuzione di un dividendo del 12 % agli azionisti. I signori Sindaci hanno constatato la redazione prudentiale del bilancio. Furono rieletti a sindaci i signori ragioniere Guido Sacchi, notaio D'Angelo Moretti, avv. Piero A. Foresti.

**Fabbrica italiana di confetture-cioccolato, Novi Ligure.** (Capitale versato L. 450,000). — Presieduta dal sig. Annibale Bonardi, presidente del Consiglio di amministrazione, assistito dal segretario avv. Agostino Novaro, presenti 39 soci con azioni 400, ebbe luogo in Milano nella sala del Collegio dei Ragionieri l'assemblea ordinaria della Fabbrica Italiana Confetture Cioccolato ed affini di Novi Ligure.

Venne innanzi tutto commemorato il ragioniere Pietro Ghisalberti, deceduto l'altra sera a Sestri Levante che fu Sindaco della Società dalla sua costituzione. Poesia si approvava all'unanimità il bilancio con un utile netto di L. 28,600.03 con un dividendo di L. 30 per azione da L. 500.

Procedutosi alle elezioni per le cariche sociali il Consiglio di Amministrazione riuscì composto come segue: Bonardi Annibale, presidente; Reina cav. Filippo; Adamoli Francesco, Nobili Luigi, Marelli Enrico, Canepa Emanuele e Bovone Antonio; consiglieri, Novaro avv. Agostino, segretario. Il Collegio dei Sindaci dai signori Metelli rag. cav. Giovanni, Rolla Antonio, Cozzi cav. rag. Mario effettivi e Corcina ragioniere Francesco e Balocco Lorenzo, supplenti.

**NOTIZIE COMMERCIALI**

**Burro.** — A *Mondovi*. Burro di 1<sup>a</sup> qualità da L. 2.65 a 2.85 al chilo.

**Cotoni.** — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 6,000.

Good Middl. . . . .	8.48	rialzo	12
Middling . . . . .	8.17	»	12
Cotoni futuri sostenuti.			
Luglio-Agosto . . . . .	7.74	»	15
Agosto-Settembre . . . . .	7.48	»	14
Novembre-dicembre . . . . .	6.95	»	13
Gennaio-Febrero . . . . .	9.04	»	13

Makò per Luglio 10 23/64 rialzo 7/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati sommarono oggi a balle 1,000.

Middling Upland pronto a cent. 15.30 per libbra.

A *Alessandria*. Cotoni futuri: luglio talleri 20 7/16, novembre 19 9/16.

**ENTRATE**

	Balle	1910-1911
per Liverpool		3,000
dal 1° settembre	»	207,563
per Nanchester	»	4,500
dal 1° settembre	»	214,497
per il Cont., ecc.	»	2,750
dal 1° settembre	»	378,812
per S. U. d' America	»	3,500
dal 1° settembre	»	117,244
per altre parti	»	13,750
dal 1° settembre	»	918,116
Deposito	Cant.	864,000
Cambio a 3 mesi		97 1/16.

A *Alessandria*. Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri:

Luglio 20 1/372, Ottobre 20 15/33, Gennaio 19 19/32, Marzo. 19 18/32.

**Olio d'oliva.** — A *Bari* Oli extra sopra L. 160 a 170, fruttati 175 a 180, fini 140 a 150, mezzi fini 135 a 145, mangiabili 130 al quintale.

**Olio di cotone.** — A *Neva York*. Olio di cotone per maggio a 8, 55.

**Lane.** — A *Larnaca*. Una cicquantina di balle s'imbarcarono oggi sull'*Orione*, destinate tutte per Genova. Prezzi tenuti segreti ma sostenutissimi.

**Legumi.** — A *Alessandria*. Fagioli da L. 32 a 36; Ceci da L. 36 40; Lupini da L. 15 a 16, al quintale.

A *Mondovi*. Fave da L. 21.50 a 22; Fagioli regina da L. 40 a 45; bianchi da L. 30 a 35; comuni da L. 28 a 30 al quintale.

**Vini.** — A *Foligno*. (Mercati provinciali). Vino bianco L. 38 a 45, rosso 45 a 50 all'ettolitro.

A *Città di Castello*. Vino bianco L. 38 a 40, rosso 40 a 45, all'ettolitro.

A *Gualdo Tadino*. Vino bianco L. 30 a 35, rosso 35 a 40 all'ettolitro.

A *Norcia*. Vino bianco L. 30, rosso 35 a 40 all'ettolitro.

A *Orvieto*. Vino bianco L. 40 a 50, rosso 40 a 50 all'ettolitro.

A *Perugia*. Vino bianco L. 33 a 35, rosso 40 a 45 all'ettolitro.

A *Tunisi*. Vino rosso mercantile fr. 33 a 34, superiore 50 a 55, bianco mercantile 33 a 41, superiore 60 a 71 all'ettolitro.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.

**SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI**

Società anonima sedente in Firenze — Capitale Lire 240 milioni interamente versato

Si notifica ai Sigg. Azionisti che a partire dal 1° Luglio p. v. le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola N.° 82 di Lit. 12.50 per il semestre di interessi scadente il 30 Giugno 1911 ed inoltre a forma della Deliberazione dell'Assemblea del 2 Maggio p. p. altre Lit. 4 al Portatore della Cedola stessa.

N.B. Pari somma di Lit. 4 sarà pagata ai Portatori delle Cartelle di Godimento corrispondenti alle Azioni rimborsate verso presentazione della Cedola N. 82 da staccarsi dalla Cartella di Godimento.

- a Firenze presso la Cassa della Società
- » Milano » il signor Zaccaria Pisa
- » Genova » la Cassa Generale
- » Ancona » la Banca d'Italia
- » Bologna » »
- » Livorno » »
- » Napoli » »
- » Roma » »
- » Torino » »
- » Venezia » »
- » Parigi la Soc. Gen. de Crédit Ind. e Comm.
- » » la Banque de Paris e des Pays-Bas

- a Ginevra i Signori Bonna & C.
- » Basilea la Société Anonyme de Speyr & C.
- » Berlino la Direction der Disconto Gesellschaft, Depositenkasse vormals Meyer Cohn
- » » la Deutsche Bank
- » » la Bank für Handel e Industrie
- » » la Berliner Handels Gesellschaft
- » Francofort s/M. Filiale Deutsche Bank
- » Londra i Sigg. Baring Brothers e C. Ltd.
- » Vienna l'I. & B. priv. Stabil. Austriaco di Credito per Comm. ed Ind.

al cambio che sarà indicato più tardi

Si informano altresì i Sigg. Azionisti che la Società riceve le proprie Azioni in Deposito a custodia gratuito.

Firenze, li 16 Giugno 1911.

LA DIREZIONE GENERALE.